

Il voto di Imelda Marcos

poveri, e la vedova Marcos. All'ultimo posto è l'attuale vicepresidente | cherà che ci sono state frodi», ripete la signora Santiago. | registrati in numerose province. Quasi ovunque numerosi elettori che | ... no le frodi peggiori.

Renato Ferraro

Uno stravagante texano confuta le tesi degli studiosi e afferma di aver ispirato Indiana Jones

«Ma quale Etiopia, l'Arca di Noè è in Cisgiordania»

«Il vero Indiana Jones sono io, e so anche dove cercare l'Arca perduta; il cinema di Hollywood s'è ispirato alla mia vita!». Queste in sostanza le affermazioni di Vendyl Jones, 62 anni, texano, che si dice sicuro di poter rintracciare lo scrigno dove Mosè ripose le Tavole della Legge.

Secondo lo stravagante texano, dirigente della setta religiosa dei «Figli di Noè», l'indicazione del nascondiglio sarebbe contenuta in uno dei Rotoli del Mar Morto, rinvenuti tra la fine degli Anni 40 e la metà degli Anni 50 in alcune grotte di Qumran, nella Cisgiordania occupata. L'Arca si troverebbe proprio nella stessa zona ma — si lamenta il texano — l'amministrazione militare israeliana non vuol concedergli il permesso di continuare le ricerche iniziate già nel 1964 e che gli sono costate finora tre milioni di dollari. In effetti le autorità israeliane non vogliono rinnovare il permesso perché nell'équipe di Vendyl Jones, composta da una quarantina di volontari, non fa parte alcun archeologo israeliano professionista.

Le affermazioni di Jones seguono di poche settimane quelle del giornalista inglese Graham Hancock il quale, nel suo libro «Il segno e il sigillo» sostiene che l'arca si trova nella chiesa di Santa Maria in Sion ad Axum, in Etiopia. Ma sia il libro dell'inglese, sia le dichiarazioni del texano sono state accolte con aperto scetticismo dagli archeologi israeliani.

Questo comunque non ha scoraggiato il novello Jones il quale ha deciso di intentare causa alle autorità militari che gli impediscono di continuare le ricerche. «Ho già effettuato otto campagne di scavo, speso tre milioni di dollari e rimosso 140 tonnellate di terra e pietre — ha dichiarato il texano —. Non ho ancora trovato l'Arca, ma nessuno può considerarmi un visionario perché io mi muovo secondo le indicazioni contenute negli antichi Rotoli. Sono sicuro di essere alla vigilia della scoperta anche se non posso ancora dire quando e dove avverrà. Io cerco una lastra tombale che chiude una caverna dentro la quale sono nascosti l'Arca e il tesoro del Tempio».

Secondo i dati desunti da diverse fonti storiche l'Arca consisteva essenzialmente in una cassa di legno d'acacia, lunga 112 centimetri e larga 67, rivestita internamente e esternamente con una lamina d'oro. Una cornice a forma di ghirlanda cingeva il perimetro superiore e su questa poggiava una lastra anch'essa d'oro sovrastata da due statuette di cherubini alati. All'interno dello scrigno erano conservate le Tavole della Legge, un vaso di manna e il bastone di Aronne.

L'Arca, costruita pochi mesi prima dell'uscita degli ebrei dall'Egitto, era stata successivamente depositata da re Salomone nella parte più interna del tempio di Gerusalemme dove sarebbe rimasta fino al 586 avanti Cristo, quando Nabucodonosor distrusse Gerusalemme. Alcuni storici ritengono che l'Arca sia andata perduta alcuni secoli prima di quella data insieme al tesoro del Tempio.

Di fatto, comunque, non esiste alcuna notizia certa sulla fine che avrebbe fatto il sacro scrigno; ma questo non impedisce agli Indiana Jones di mezzo mondo di accarezzare il sogno della scoperta del secolo.

Viviano Domenici

CIME... metodi di ... nizzazione re gratuit... prio caso caduta dei una crescit...

ESAM... E TRATTA...

Per renders... come stanno visitare le se... e accertarsi moderni cent... tenere risultat... cienti contro pelli e dei re... piegati.

Ecco quindi ... mica come MET.

1) Esame gr... (della durata ... eseguito da ... spongono d... d'avanguardi... l'esatta caus... nel soggetto ... vizie.

2) In base dell'esame, ... se il soggett... possibilità di ... sfacente.

3) In caso a...

11-5-92 CdS

45117

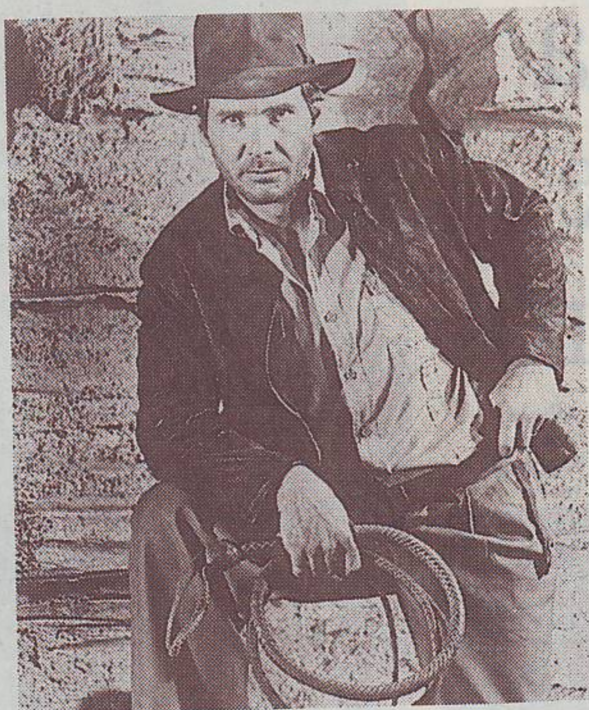
35.91

a con le Tavole della Legge consegnate a Mosè

rca perduta

co come l'ha scoperta







ncock: re Salomone e la regina di Saba e il guardiano dell'Arca di Axum.

po aver consultato molte fonti, ha ricostruito la storia del prezioso contenitore

npre alla ricerca di un posto sicuro

ecco l'avventurosa sto-
osì come l'ha ricostrui-
ncock. L'africanista in-
ltato un numero enor-
icura il professor Fran-

scoperto che i Templa-
ii a cercare l'Arca. Pro-
Tempio di Gerusalem-
oi andarono a cercarla
loro presenza laggiù è
alle chiese rupestri di
ui finestre ricordano
Marco a Venezia e quel-
uecento.
se la Massoneria, nella
a l'Arca assumeva un

alla Terra Promessa. È durante questo periodo che, sul monte Sinai, Mosè riceve le Tavole della Legge dalle mani di Yaveh.

Per custodire le Tavole viene costruita un'Arca di legno decorata d'oro. La tradizione ci dice che era di legno d'acacia, rivestita all'interno e all'esterno da lamine d'oro. Con due cherubini d'oro sul coperchio.

Il popolo d'Israele raggiunge la Terra Promessa. Nel 955 a. C. Salomone fa costruire il primo Tempio di Gerusalemme per custodire l'Arca, che vi resterà per circa 300 anni. Tutte le scritture ebraiche relative a questo periodo testimoniano che l'Arca si

decina di anni fa quando sono state scoperte le rovine di un tempio costruito per tenerla al riparo sull'isola.

Ma c'è un'altra prova storica, molto più importante, di cui va tenuto conto. Quando l'Arca viene messa in salvo in Egitto siamo in epoca anteriore alla distruzione del Tempio di Salomone da parte dei Babilonesi di Nabucodonosor, avvenuta nel 587 avanti Cristo.

Questa precisazione è indispensabile. Perché nella Bibbia troviamo la minuziosissima lista di tutto ciò che i Babilonesi rubano nel Tempio. E nella lista non si fa menzione dell'Arca. Il che, secondo Hancock, dimostra

gli Ebrei vengono accusati di collaborazionismo e perseguitati. Il tempio di Assuan è distrutto, i fedeli risalgono il Nilo e nel giro di alcuni decenni vanno a insediarsi sull'altopiano etiopico. Per proteggere l'Arca viene costruito un tempio sull'isola di Tana Kirkos, sul lago Tana. Siamo intorno al 470 a.C. E lì l'Arca rimane per otto secoli.

Nel IV secolo dopo Cristo, cioè nell'epoca di Costantino, ha inizio l'era cristiana etiopica. Viene costruita la prima chiesa di Axum e l'Arca è collocata qui, con tutti gli onori. Vi resta ininterrottamente fino a oggi (salvo una nuova trasferta a Tana Kirkos, quando Axum, nel '500, è minacciata

Sarebbe ad Axum, in Etiopia, la cassa con le T

Il ritorno dell'Arca p

L'ha vista un esperto del Cnr: ecco come

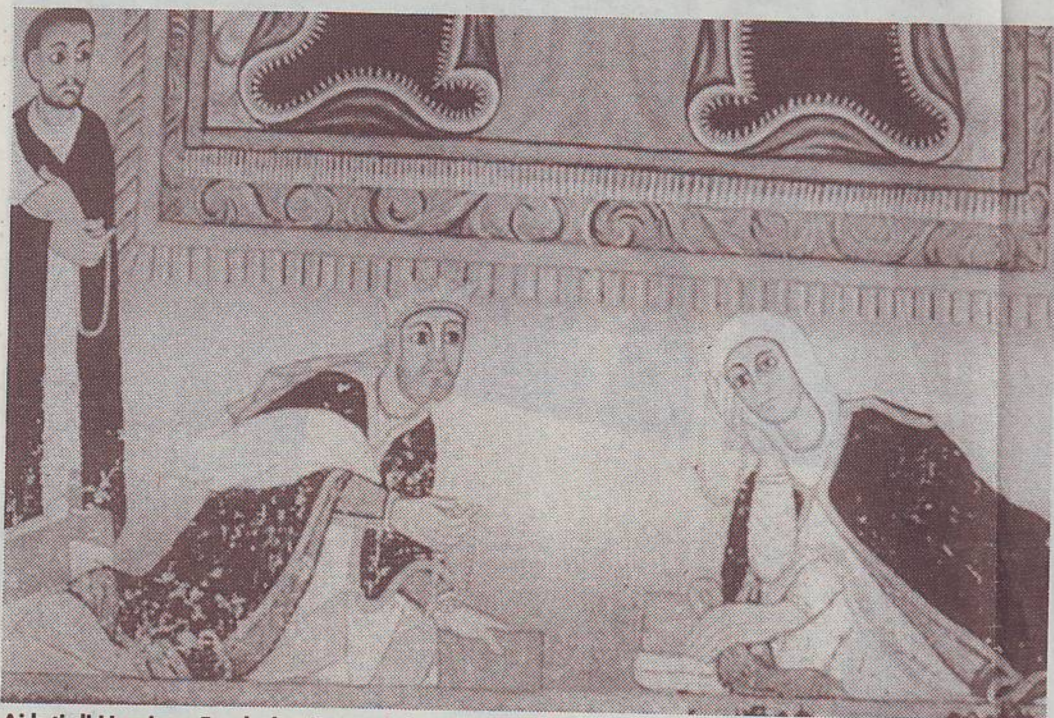
di LUIGI DELL'AGLIO

LA MILLENARIA caccia all'Arca perduta è arrivata alla conclusione? È proprio l'Arca dell'Alleanza la cassa che due turisti israeliani rivelano di aver visto nella chiesa «Maria di Sion» di Axum in Etiopia? Una risposta abbastanza orientativa potrebbe darla soltanto un'analisi al carbonio 14, se il governo di Addis Abeba l'autorizzasse.

Per ora si può dire però che, fra le tante ricerche compiute per ritrovare l'Arca perduta, la più recente e anche la più scrupolosa conduce in Etiopia, lo sostiene uno dei maggiori esperti italiani di antichità: il professor Vincenzo Francaviglia, direttore dell'Istituto del Cnr per le tecnologie applicate ai Beni culturali. Con due colleghi, l'architetto Paolo Alberto Rossi del Politecnico di Milano e il professor Giuseppe Infranca dell'università di Reggio Calabria, Francaviglia ha visto l'Arca molto prima dei due turisti israeliani. Non ha parlato finora perché vincolato dal segreto.

Secondo l'esperto del Cnr, è verosimile dal punto di vista storico che l'Arca stia ad Axum. Anche se quella custodita in «Maria di Sion» potrebbe essere una copia. L'originale, affermano le autorità religiose etiopiche, si trova nella stessa chiesa ma in un punto segreto. Sta per risolversi uno dei più appassionanti e oscuri misteri della storia, sul quale si sono intrecciate, nei secoli, complicate leggende?

«Ci trovavamo ad Axum su invito ufficiale del governo etiopico», racconta il professor Francaviglia. «Alla fine del soggiorno, ci viene organizzato un incontro con l'"abuna" (padre), la massima autorità religiosa. Lui ci riceve con i paramenti solenni, e ci conduce a visitare la vecchia chiesa cristiana di Axum, "Maria di Sion". Ci invita a baciare la cro-



Ai lati di Harrison Ford, due immagini tratte da «The Sign and the Seal» di Hancock: re Salomone e la re

L'africanista inglese Graham Hancock, dopo aver consultat



Sempre alla

(L.D.A.) Ed ecco l'avventurosa storia dell'Arca, così come l'ha ricostruita Graham Hancock. L'africanista inglese ha consultato un numero enorme di fonti, assicura il professor Francaviglia.

Hancock ha scoperto che i Templari furono i primi a cercare l'Arca. Provarono sotto il Tempio di Gerusalemme. Niente. Poi andarono a cercarla in Etiopia. E la loro presenza laggiù è testimoniata dalle chiese rupestri di Lalibelà, le cui finestre ricordano quelle di San Marco a Venezia e quelle russe del Duecento.

Poi ci si mise la Massoneria, nella cui simbologia l'Arca assumeva un ruolo di primo piano. È massone la

alla T
sto p
Mosè
dalle

Per
struita
ro. La
gno d
l'ester
cheru

Il po
ra Pro
fa cos
salem
restera
scrittu
period

...aver consultato molte fonti, ha ricostruito la storia del prezioso contenitore

...ore alla ricerca di un posto sicuro

...venturosa sto- ...l'ha ricostrui- ...'africanista in- ...numero enor- ...rofessor Fran-

...che i Templa- ...re l'Arca. Pro- ...di Gerusalem- ...no a cercarla ...senza laggiù è ...se rupestri di ...re ricordano ...enezia e quel-

...soneria, nella ...ssumeva un ...massone Ja- ...perlustra l'E- ...almo ma sen-

...XIII secolo ...tribù di Le- ...li Ebrei dal- ...lurante il re- ...Meneptah, ...gli Ebrei re- ...di arrivare

alla Terra Promessa. È durante questo periodo che, sul monte Sinai, Mosè riceve le Tavole della Legge dalle mani di Yaveh.

Per custodire le Tavole viene costruita un'Arca di legno decorata d'oro. La tradizione ci dice che era di legno d'acacia, rivestita all'interno e all'esterno da lamine d'oro. Con due cherubini d'oro sul coperchio.

Il popolo d'Israele raggiunge la Terra Promessa. Nel 955 a. C. Salomone fa costruire il primo Tempio di Gerusalemme per custodire l'Arca, che vi resterà per circa 300 anni. Tutte le scritture ebraiche relative a questo periodo testimoniano che l'Arca si trova nel sancta sanctorum del Tempio.

Nel 657 a. C. sale al trono di Israele un re apostata, Manasseh, che fa fabbricare un idolo d'oro e lo installa nel tempio al posto dell'Arca. Un manipolo di ebrei che non sopportano il sacrilegio prende l'Arca e la porta in salvo in Egitto, sull'isola di Elefantina, ad Assuan. La prova di questo trasferimento dell'Arca si è avuta una decina di anni fa quando sono state scoperte le rovine di un tempio costruito per tenerla al riparo sull'isola.

Ma c'è un'altra prova storica, molto più importante, di cui va tenuto conto. Quando l'Arca viene messa in salvo in Egitto siamo in epoca anteriore alla distruzione del Tempio di Salomone da parte dei Babilonesi di Nabucodonosor, avvenuta nel 587 avanti Cristo.

Questa precisazione è indispensabile. Perché nella Bibbia troviamo la minuziosissima lista di tutto ciò che i Babilonesi rubano nel Tempio. E nella lista non si fa menzione dell'Arca. Il che, secondo Hancock, dimostra che all'epoca del saccheggio l'Arca da tempo non c'era più. Altrimenti sarebbe stata messa in cima alla lista: non vi era nulla di più prezioso per il popolo d'Israele.

Passano altri due secoli e, da Assuan, l'Arca deve partire di nuovo, precipitosamente. Sta per aprirsi infatti un periodo di nuove turbolenze in Egitto. Nel sesto secolo a.C. i Persiani di Cambise invadono il Paese, gli Ebrei vengono accusati di collaborazionismo e perseguitati. Il tempio di Assuan è distrutto, i fedeli risalgono il Nilo e nel giro di alcuni decenni vanno a insediarsi sull'altopiano etiopico. Per proteggere l'Arca viene costruito un tempio sull'isola di Tana Kirkos, sul lago Tana. Siamo intorno al 470 a.C. E lì l'Arca rimane per otto secoli.

Nel IV secolo dopo Cristo, cioè nell'epoca di Costantino, ha inizio l'era cristiana etiopica. Viene costruita la prima chiesa di Axum e l'Arca è collocata qui, con tutti gli onori. Vi resta ininterrottamente fino a oggi (salvo una nuova trasferta a Tana Kirkos, quando Axum, nel '500, è minacciata dall'invasione musulmana).

Non mancano però ricostruzioni fantasiose. Secondo alcuni, l'Arca sarebbe andata a finire nel Sudamerica nelle mani dei Maya, in seguito a una spericolata migrazione transoceanica degli Egizi (le piramidi azteche ne sarebbero la prova). C'è anche chi afferma che alcune tribù d'Israele sarebbero emigrate in America portando l'Arca con sé.

...del- ...ole ...pro- ...ric- ...la ...Me- ...arà ...io- ...stri ...us, ...ac- ...ni ...in ...o- ...è ...in ...n- ...a- ...i- ...di ...n-

In Etiopia, l'Arca diventa un elemento basilare del Cristianesimo copto. La Chiesa etiopica si distingue proprio per un forte contenuto antico-giudaico. Un esempio: l'osservanza dello shabbat (sabato). Oggi anche in Etiopia il riposo settimanale cade di domenica ma solo per ragioni pratiche. Formalmente la festa settimanale resta il sabato. E non è tutto: ognuna delle trentamila chiese etiopiche, sparse in Etiopia e fuori, ha una copia dell'Arca, come ogni chiesa cattolica ha il tabernacolo.

I vecchi saggi etiopici sussurrano che l'Arca originale si trova nella chiesa di «Maria di Sion» ad Axum ma in una cappella speciale, guardata da un monaco che ne risponde per tutta la vita e non può lasciarla vedere a nessuno, neanche all'«abuna» (neppure Hailè Selassiè sarebbe riuscito a vederla). «Comunque, su questo argomento, a quel che è dato di capire, la Chiesa etiopica è molto intransigente», osserva Francaviglia.

Ma tutto nasce da una domanda: la Regina di Saba era veramente una bellissima etiope? «Nelle vetrate del duomo di Colonia, del XII secolo, poi in una scatola smaltata, sempre in Germania, e infine in un dipinto del 500, la Regina di Saba viene rappresentata con il volto di ebano. Bibbia e Corano parlano della Regina di Saba ma non dicono mai da dove venisse né di che colore fosse la sua pelle. E così, da Piero della Francesca fino ai registi cinematografici, tutti ci mostrano – forse sbagliando – una Regina di Saba di pelle bianca», spiega Francaviglia.

Viene da chiedersi: e perché gli Israeliani non hanno mai rivendicato l'Arca, né tentato un blitz per riprendersela? «L'Arca appartiene all'antica tradizione ebraica, quella pre-Talmudica, il Talmud è del terzo secolo a.C.». Vuol dire che non ci tengono molto? «Per un ebreo moderno l'Arca è soprattutto un oggetto di valore archeologico. Non è un motivo di richiamo religioso. È un bene che appartiene all'umanità. Del resto, le relazioni tra Israele e l'Etiopia sono ottime».

Il fascino dell'Arca è legato anche al potere straordinario di cui sarebbe dotata. Le autorità religiose etiopiche la considerano tuttora «pericolosa». Per questo motivo, spiegano, non può essere vista che da persone rigorosamente selezionate. L'energia sprigionata dall'Arca avrebbe permesso ai tecnici axumiti di sollevare obelischi che pesavano centinaia di tonnellate. Forse in tutta la storia l'Arca è stata ricercata affannosamente in quanto arma letale. E questo spiega perché le abbiano dato la caccia un po' tutti. Soprattutto i tedeschi, come ci racconta in modo fin troppo suggestivo il film con Harrison Ford. Tutto quello che sappiamo sull'antica Etiopia si deve alla potentissima spedizione germanica realizzata all'inizio di questo secolo.

di LUIGI DELL'AGLIO

LA MILLENARIA caccia all'Arca perduta è arrivata alla conclusione? È proprio l'Arca dell'Alleanza la cassa che due turisti israeliani rivelano di aver visto nella chiesa «Maria di Sion» di Axum in Etiopia? Una risposta abbastanza orientativa potrebbe darla soltanto un'analisi al carbonio 14, se il governo di Addis Abeba l'autorizzasse.

Per ora si può dire però che, fra le tante ricerche compiute per ritrovare l'Arca perduta, la più recente e anche la più scrupolosa conduce in Etiopia, lo sostiene uno dei maggiori esperti italiani di antichità: il professor Vincenzo Francaviglia, direttore dell'Istituto del Cnr per le tecnologie applicate ai Beni culturali. Con due colleghi, l'architetto Paolo Alberto Rossi del Politecnico di Milano e il professor Giuseppe Infranca dell'università di Reggio Calabria, Francaviglia ha visto l'Arca molto prima dei due turisti israeliani. Non ha parlato finora perché vincolato dal segreto.

Secondo l'esperto del Cnr, è verosimile dal punto di vista storico che l'Arca stia ad Axum. Anche se quella custodita in «Maria di Sion» potrebbe essere una copia. L'originale, affermano le autorità religiose etiopiche, si trova nella stessa chiesa ma in un punto segreto. Sta per risolversi uno dei più appassionanti e oscuri misteri della storia, sul quale si sono intrecciate, nei secoli, complicate leggende?

«Ci trovavamo ad Axum su invito ufficiale del governo etiopico», racconta il professor Francaviglia. «Alla fine del soggiorno, ci viene organizzato un incontro con l'"abuna" (padre), la massima autorità religiosa. Lui ci riceve con i paramenti solenni, e ci conduce a visitare la vecchia chiesa cristiana di Axum, "Maria di Sion". Ci invita a baciare la croce. Il mio collega, professor Infranca, si rifiuta. L'"abuna", insospettito, domanda se è ebreo. Per antichissima tradizione, gli ebrei (come le donne) non vengono ammessi nel recinto sacro di Axum. Rassicurato, l'"abuna" ci fa proseguire la visita».

«Maria di Sion» è una chiesa costruita nel Seicento dall'imperatore Fasiladas sulle rovine di quella distrutta dai musulmani nel Cinquecento. «Dietro all'altare maggiore, protetta da un baldacchino di velluto rosso con ricami, ecco l'Arca. L'"abuna" non vorrebbe affatto mostrarcela. Ma un giovane chierico apre la tenda. Appare una cassa di legno scuro, lunga un metro, alta sessanta centimetri, con il tetto a doppio spiovente. Non ci sono più le lamine d'oro. La superficie sembra deteriorata. È certamente la stessa Arca che dicono di aver vista i due turisti israeliani. Appena l'"abuna" si accorge che stiamo osservando l'Arca, rimprovera il chierichetto e gli ordina di abbassare subito la tenda».

Ma perché Francaviglia non ha dato la notizia, appena tornato in Italia? «Ero vincolato da un segreto. Amo l'Etiopia, sto lavorando laggiù nel quadro di una consulenza del Cnr. Ho ritenuto di dover tacere, rispettando i sentimenti di quel popolo. Ora che la notizia è stata data da altri, non mi sento più vincolato».

Ma come mai l'Arca è arrivata fino in Etiopia? La spiegazione si trova nel «Kebra Nagast» («Gloria dei re»), il libro che racconta l'antica storia etiopica. Ma anche in numerose ricerche, tra cui quella – giudicata la più attendibile – dell'africanista inglese Graham Hancock (ne riferiamo accanto). Dopo nove anni di studi, Hancock ha pubblicato un volume di 600 pagine dal titolo «The Sign and the Seal», corredato da una ricchissima bibliografia. Entrambe le ricostruzioni – del «Kebra Nagast» e di Hancock – portano ad Axum.

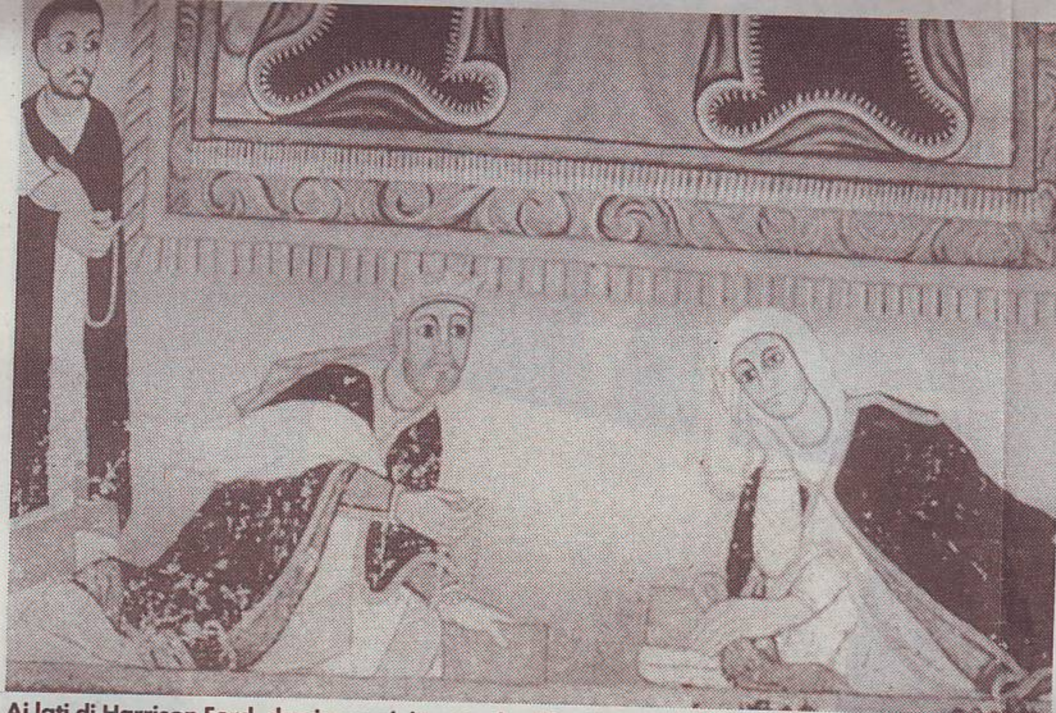
Dopo l'Esodo e l'arrivo nella Terra Promessa, l'Arca (che contiene le Tavole della Legge consegnate da Yaveh a Mosè) viene custodita per una decina di anni sotto una tenda. Poi, nel 955 a.C., viene trasferita nel primo tempio di Gerusalemme, fatto erigere dal re Salomone proprio per questo scopo. L'Arca non è soltanto un oggetto di culto. È un portentoso alleato di Israele: ha fatto crollare le mura di Gerico. A questo punto della vicenda interviene il «Kebra Nagast».

È l'epoca del grande incontro fra la Regina di Saba e re Salomone. La regina veniva dall'Etiopia, afferma il «Kebra Nagast». Ha sentito parlare della saggezza di Salomone, vuole conoscerlo, metterlo alla prova. Parte con una carovana ricca di doni. Fra i due scocca la scintilla dell'amore. Nasce Menelik, di pelle scura, che sarà progenitore della dinastia etiope prolungatasi fino ai nostri giorni (cioè all'ultimo Negus, Hailè Selassiè).

Ma un giorno Menelik, d'accordo con un pugno di giovani ebrei, ruba l'Arca e la porta in Etiopia. Questo Paese è un luogo adatto ad ospitare l'Arca: è abitato da una popolazione in maggioranza ebraica (i discendenti di queste antiche migrazioni saranno i falascià, destinati a ridursi a poche decine di migliaia nel XX secolo e a confluire nello Stato d'Israele).

In Etiopia, elemento bas nesimo copto ca si distingu forte contenu co. Un esem dello shabba anche in Etiop manale cade solo per ragio malmente la resta il sabato ognuna delle etiopiche, spa fuori, ha una come ogni chi tabernacolo.

I vecchi sagg rano che l'Arc va nella chie Sion» ad Axum pella speciale, monaco che



Ai lati di Harrison Ford, due immagini tratte da «The Sign and the Seal» di Hancock: re Salomone e la

L'africanista inglese Graham Hancock, dopo aver consult

Sempre al



Mosè si ripara dalla luce accecante dell'arca.

(L.D.A.) Ed ecco l'avventurosa storia dell'Arca, così come l'ha ricostruita Graham Hancock. L'africanista inglese ha consultato un numero enorme di fonti, assicura il professor Francaviglia.

Hancock ha scoperto che i Templari furono i primi a cercare l'Arca. Provarono sotto il Tempio di Gerusalemme. Niente. Poi andarono a cercarla in Etiopia. E la loro presenza laggiù è testimoniata dalle chiese rupestri di Lalibelà, le cui finestre ricordano quelle di San Marco a Venezia e quelle russe del Duecento.

Poi ci si mise la Massoneria, nella cui simbologia l'Arca assumeva un ruolo di primo piano. È massone James Bruce che nel 1700 perlustra l'Etiopia e Axum palmo a palmo ma senza trovare l'Arca.

Tutto comincia nel XIII secolo avanti Cristo. Mosè, della tribù di Levi, organizza l'Esodo degli Ebrei dall'Egitto (probabilmente durante il regno del faraone Meneptah, 1234-1220). Per 40 anni gli Ebrei restano nel deserto, prima di arrivare all sto Mo dal

I stre ro. gno l'es che

I ra I fa c sale rest scri per trov pio.

N un n bric tem polo crile salv na, a sferi



ERASMO

il mio primo quotidiano

Domani su ERASMO "La pagina dei misteri e le avventure di Cleo & Bubbuz"

Sabato, Domenica, Lunedì 4/6 luglio 2001 - Anno 2 - Numero 154 - Spedizione abbonamento postale articolo 2, comma 20/b, legge 662/96 - Roma - Lire 2000 (€ 1,04



Volando in tuta tra le nuvole

Alessandra Meo a pag. 3



Un presidente indio in Perù

Teresa Carbone a pag. 5

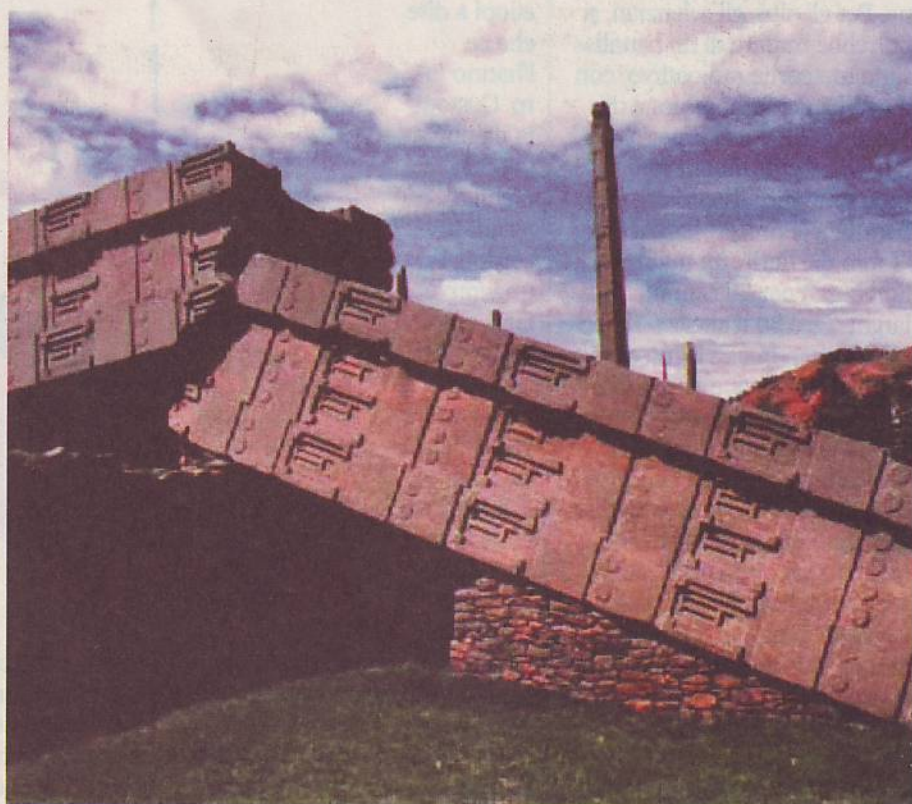
Il simbolo delle fede con i 10 comandamenti si troverebbe in Etiopia

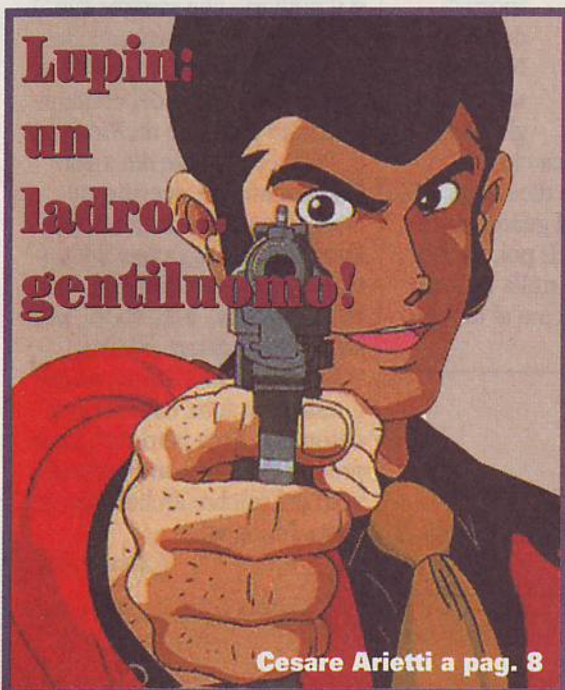
L'Arca dell'Alleanza

In un antico tempio custodito da un vecchio eremita

Axum, un affascinante luogo dell'Africa ricco di storia e di leggende dove, si racconta, abbia abitato la mitica regina di Saba, moglie di re Salomone. Qui sarebbe stata nascosta l'Arca dell'Alleanza, il contenitore delle Tavole con i dieci comandamenti. Il popolo Etiope è convinto che stia ancora lì, in una cappella vegliata da un eremita, fatta edificare nel 1965 dall'imperatore Hailé Selassié, ultimo discendente della stirpe.

Gianni Rossi a pag. 2





Cesare Arietti a pag. 8

ULTIME NOTIZIE

La metropolitana del mare

Questa estate sarà possibile viaggiare nel Golfo di Napoli con due nuov aliscafi superveloci. I metrò del mare copriranno il percorso Pozzuoli Sorrento in un'ora e trentacinque minuti. Si viaggerà con l'aria condizionata e si eviteranno le code sulle strade.

Approfondimenti su queste notizie nei prossimi numeri



Risolto dopo 5000 anni

Un enigma ancora molto attuale

Oetzi, questo è il nome attribuito alla famosa mummia rinvenuta nel ghiacciaio del Similaun, in Alto Adige, fu ucciso 5.000 anni fa da una freccia. Questo è il parere del dottor Paul Gostner, il primatio radiologo che fa parte degli esperti che studiano il reperto da quando, nel 1991, due turisti tedeschi lo trovarono sepolto nella neve in val Senales. Sotto la spalla sinistra, ha accertato il medico, è stata rinvenuta la punta di una freccia e studi molto accurati hanno permesso anche di rintracciarne il percorso all'interno del corpo di Oetzi che, poveretto, morì dopo diverse ore dal ferimento.

a. c.

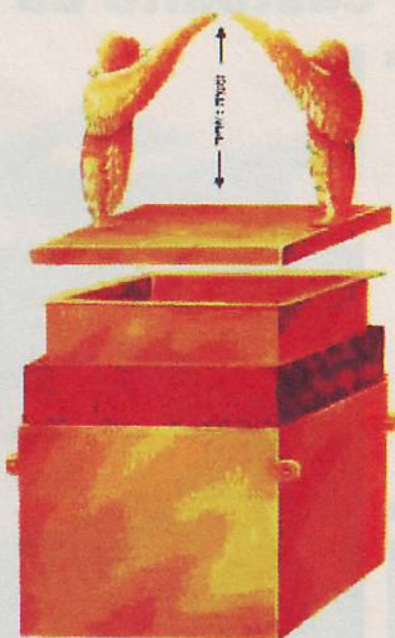


L'Arca dell'Alleanza

segue dalla prima pagina

Ne parla la Bibbia, la cercano da sempre, ma nessuno l'ha mai trovata. È l'arca dell'alleanza, oggetto di culto per i religiosi, di curiosità per gli scienziati. Per i primi si tratterebbe di un oggetto miracoloso in grado di compiere prodigi fantastici, come quando aprì le acque del fiume Giordano, per far passare il corteo che la portava in processione. Per gli altri, gli scienziati, si potrebbe trattare di un banalissimo meteorite radioattivo, con il quale quel furbacchione di Mosè abbindolava il popolo d'Israele. Sulle dimensioni, invece sono tutti d'accordo, non per nulla le precisa la Bibbia, il "Libro dei libri": un metro di lunghezza per 70 centimetri di larghezza e 50 d'altezza. Il contenitore sarebbe di legno dorato, protetto da due angeli d'oro in ginocchio con le ali raccolte. Ovviamente, intorno all'Arca le leggende si sprecano. Sul tema è stato realizzato anche un film di Indiana Jones. Ma la verità nessuno la conosce. C'è chi sostiene che l'avrebbero trovata i cavalieri Templari a Gerusalemme e da lì l'avrebbero trasportata in Europa in una zona della Francia a ridosso dei Pirenei. Altri sostengono che si troverebbe, ben custodita e nascosta, in Inghilterra. Ora spuntano fuori gli etiopi a dire che ce l'hanno loro. Custodita da un vecchio eremita e alcuni sacerdoti, in un tempio fatto costruire nel 1965 dall'imperatore Hailé Selassié, ad Axum, dove abitò la regina di Saba. Lì, lasciata Gerusalemme, andò a vivere Menelik, figlio della regina etiope e del mitico re Salomone, che portò con sé l'Arca. Sarà vero? Beh, loro ci credono e la visitano una volta all'anno, il giorno dell'Epifania (il Timkat) che in Etiopia è il 18 gennaio. Allo scoccare della mezzanotte, i sacerdoti del tempio socchiudono uno degli sportelli dell'Arca. Ne fuoriesce un raggio molto intenso che acceca chi ne venga colpito. Come dicevamo, loro ci credono e si guardano bene dal curiosare. E poi, anche volendo, non c'è nulla da fare, appena ci si avvicina al tempio, il fido custode blocca chiunque. Mostra le antiche corone dei re etiopi, ma per l'Arca niente da fare. Tuttavia, una decina d'anni fa, alcuni studiosi di una spedizione archeologica entrarono, per caso, nel tempio, aprirono il sacrario e videro una vecchia cassa con due angeli d'oro. Non ne furono folgorati. Per divino gesto di clemenza, oppure perché si trattava di una patacca? Questo non è dato sapere. Sta di fatto che la cassa c'è. Ma ormai saperlo ora non serve a nulla, troppo tardi. Se ne fossimo venuti a conoscenza quando, negli anni '30, conquistammo l'Etiopia, magari l'avremmo portata in Italia al posto del tanto conteso obelisco di Axum. Di certo, avremmo litigato ferocemente con il governo di Addis Abeba. Se per una stele di pietra sta scoppiando un caso internazionale, in virtù di un accordo caldeggiato perfino dalle Nazioni Unite, figurarsi il putiferio che sarebbe successo per l'Arca. Però nemmeno a fare il paragone. In questo caso si tratterebbe del contenitore fatto costruire da Mosè per custodire le Tavole dei dieci Comandamenti ricevute sul monte Sinai direttamente da Dio! Se poi si aggiunge il fatto che l'Arca avrebbe anche strabilianti poteri... beh, allora, possiamo immaginare perfino "Guerre stellari". Tanto, anche questo è un film, come "I predatori dell'Arca perduta", interpretato da Harrison Ford nelle vesti del celebre archeologo Indiana Jones. ■

Gianni Rossi



DiZIOnARIo

- **Abbindolare:** ***ingannare, imbrogliare.***
- **Culto:** ***venerazione religiosa.***
- **Prodigio:** ***fenomeno straordinario, quasi miracoloso.***
- **Radiologo:** ***medico che studia le malattie interne mediante raggi che penetrano il corpo rendendolo trasparente.***



Yasser Arafat andrà presto a Gerusalemme?

ETIOPIA

Scoperta l'Arca perduta

REGGIO CALABRIA — Dall'Università di Reggio Calabria un annuncio degno della fantasia di Spielberg: l'Arca dell'Alleanza — il mitico contenitore delle Tavole dei dieci comandamenti incisi, secondo la Bibbia, da Dio — è stata trovata e fotografata. Lo «scopritore» dell'Arca perduta è uno studioso italiano, Giuseppe Infranca. L'oggetto di circa tremila anni di leggende sarebbe in una remota stanzetta del Santuario di Santa Maria di Sion ad Axum, in Etiopia, in quella che fu la dimora della regina di Saba e da dove Mussolini, nel '37, fece prelevare la colonna che ancora oggi è in piazza Capena a Roma. La scoperta risalirebbe al 1990.

Cds

25.6.94

Aï. Son nom "Aï" s'écrit en hiéroglyphes de deux signes : 𓇌
Si l'on isole ces deux signes du cartouche de Aï, ils sont graphiquement identiques aux deux Yod יי hébreux. Mais encore, plus troublante est la ressemblance de ces deux Yod avec le nom ineffable de Dieu יי. le Yod-Yod de la Bible araméenne que l'on prononce "Adon*ai*" dans la liturgie, car il est interdit de dire le nom de Dieu.
Le pharaon Aï représenté dans la tombe de Toutankhamon serait-il impliqué dans l'histoire des Hébreux, telle qu'elle fut racontée dans la Bible ?

A l'entrée de la salle du trésor, couché sur un "coffre à brancards", le chien Anubis garde la tombe de Toutankhamon ; son nom se prononce en égyptien "Anabi" (ou Anapi). La similitude entre les deux langues est frappante. En hébreu, Nabi נביא signifie prophète ou gardien de la loi. Mais plus encore, le chien et le coffre sont recouverts d'un châle sacré de lin à franges, "agrémenté d'une double tresse de lotus bleus" rappelant les bandes bleues du "talleth avec les tsitsit", le châle de prière frangé des Hébreux.

L'Eternel parla à Moise en disant : "Parle aux enfants d'Israël et dit leur de se faire des franges aux ailes de leurs vêtements, dans toutes leurs générations, et d'ajouter à la frange de chaque coin un cordon d'azur"
(B.H.R. Nombres XV, 37)


Le 'Divin Père' Aï et la momie de Toutankhamon

"Plus que des coïncidences, des preuves"

Le "coffre à brancards" en bois sculpté et doré à la feuille, rappelle dans sa forme et dans sa conception religieuse l'Arche sainte de la Bible portée par les prêtres.

Tu la recouvriras [l'arche sainte ; en hébreu "arone"] d'or pur, à l'intérieur comme à l'extérieur tu la recouvriras, au-dessus tu construiras une corniche d'or tout autour. (Exode XXV,11)
Tu feras des barres de bois de chittim, et tu les recouvriras d'or.
(Exode XXV, 13)

La chambre funéraire de Toutankhamon contenait quatre chapelles imbriquées les unes dans les autres. La deuxième était recouverte d'un grand voile de lin, placé sur une armature de bois, donnant à cet ensemble l'aspect d'une tente. Cette dernière, recouvrant les trois autres chapelles, avait été comparée à l'époque avec la tente qui abritait le tabernacle de l'Ancien Testament, le Saint des Saints construit en bois doré, et contenant l'Arche d'alliance...


Coffre recouvert d'un voile de lin. Tombe de Toutankhamon

Le tabernacle, sa tente et sa couverture ; ses agrafes et ses planches, ses traverses, ses piliers et ses socles...
(Exode XXXV, 11)

Tu feras un rideau pour l'entrée de la tente, en azur, pourpre, écarlate et de lin retors, travail de brodeur.
(Exode XXXVI, 36)

Lorsqu'Howard Carter ouvrit la troisième chapelle, il remarqua sur l'un des panneaux latéraux deux anges aux ailes déployées vers le haut, évoquant les anges situés sur l'Arche sainte du récit biblique. Ils étaient reproduits sur les deux portes scellées de la quatrième et dernière chapelle, ainsi que sur le couvercle du sarcophage d'or.

Les chérubins devront déployer leurs ailes vers le haut, abritant de leurs ailes le couvercle, leur face l'un vers l'autre.
(S.E., Exode XXV, 20)



Selon la description de Carter, l'examen du dernier sarcophage de Toutankhamon, fils présumé d'Akhénaton, permet de faire l'observation suivante : celui-ci, en or massif était recouvert d'un voile de lin de séparation rougeâtre. Or la Bible parle également d'un voile et d'un rideau pourpre couvrant l'Arche sainte...

Tu y déposeras l'arche du témoignage, et tu couvriras l'arche au moyen d'un voile. (Exode XXXVI, 19)
Tu feras un rideau pour l'entrée de la tente, en azur, pourpre et d'écarlate et de lin retors ...
C est là, au-dedans du rideau, que tu feras entrer l'arche du témoignage. (Exode XXVI, 31-33)

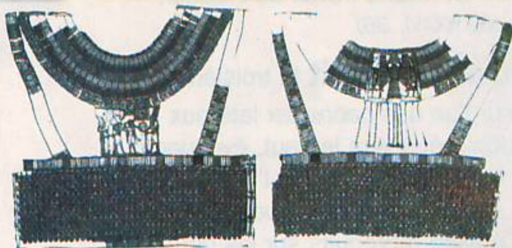
Le corselet d'or de Toutankhamon, costume des pharaons et des dieux, composé de deux rectangles de pierres et d'or tressés (pectoral et dorsal) reliés par des bretelles d'or, terminé en arrière par des chaînes tressées, évoque le vêtement sacerdotal, de forme analogue, porté par le grand prêtre biblique.

Tu feras le pectoral de justice, ouvrage d'artiste, comme l'ouvrage de l'éphod [robe du grand



prêtre] tu le feras : c'est d'or, d'azur, de pourpre, d'écarlate, et de lin retors. Que tu le composeras.
Il sera carré, plié en deux ; un empan en longueur, un empan en largeur. (Exode XXVIII, 15)
Tu devras faire sur le pectoral des chaînes tressées, ouvrage en faon de cordes en or pur...
(S.E., Exode XXXVIII, 22)

Les nombreuses amulettes retrouvées sur la poitrine de la momie du petit roi ont-elles un rapport avec les "ourim" et les "toumim" du grand prêtre, tel qu'ils sont décrits dans la Bible ?


Corselet d'or de Toutankhamon. Le pectoral comprend six rangées en avant et six en arrière.

Et tu placeras sur le pectoral du jugement les ourim et les toumim pour qu'ils soient sur la poitrine dAaron lors-qu'il se présentera devant l'Eternel.
(Exode XXVIII, 30)

Rachi commente :
Ourim et Toumim. C'est le nom divin écrit en clair, qu'il portait [le grand prêtre] sur les plis du pectoral, grâce à quoi il rendait claires (Méïr מאיך) ces paroles et il rendait vraies (Matemam מתמם) ces paroles...

Akhénaton portait le nom de son dieu Aton sur sa poitrine, et vénérait Maât, déesse de la justice et de la vérité... La Bible parle du "pectoral du jugement" incrusté de douze sortes de pierres :

Tu l'empliras de pierreries enchâssées en quatre rangées de pierres. Sur une rangée un rubis, une topaze et une émeraude, première rangée. Deuxième rangée : un nofek, un saphir et un diamant ; troisième rangée : un léchem, un chebô et un ahlama ; quatrième rangée : une tartes sienne, un choham et un jaspe. Ils seront enchâssés dans de l'or, lors de leur remplissage. Ces pierres, au nom des fils d'Israël, sont au nombre de douze selon ces noms. Elles seront gravées en manière de cachet, chacune avec son nom, selon les douze tribus. (Exode XXVIII, 17)

“Le pectoral de Toutankhamon est formé de *douze* rangées de pierres incrustées.”

Les artistes accomplissant de telles ceuvres d'art ne pouvaient être issus que de la caste des prêtres joailliers, seuls à même de transmettre leur savoir. Le masque de Toutankhamon porte un pectoral divisé en douze rangées de pierres incrustées dans l'or, et disposées en trois groupes de quatre...

Après avoir isolé la momie du sarcophage d'or, les archéologues retirèrent délicatement les bandelettes afinde dégager du corps du jeune roi les nombreux objets précieux, couteaux, amulettes, colliers et pectoral d'or. L'avant bras gauche de la momie ainsi dénudé portait six bracelets d'or, un seul au niveau du biceps et deux anneaux à la main gauche: l'un sur le majeur et l'autre sur l'annulaire. Les bracelets et les anneaux ainsi placés correspondent à la position des phylactères ou téfilines de la tradition hébraïque, entourant l'avant-bras gauche et les deux doigts de la main.


A l'instar des hébreux d'aujourd'hui, Akhénaton utilisait un châle de prière.

Le bandeau d'or" sur la tête de Pharaon arbore furéus sur le front, vautour et serpent, signes de Haute et Basse Egypte, terminé par deux lanières tombant sur la nuque. Il évoque également les "téfilines de la tête", les phylactères, formés du boîtier portant le nom divin, du bandeau frontal et de deux lanières.

Tu les attacheras [les paroles sacrées]
comme symbole sur ton bras,
et tu les porteras
en fronteau entre tes yeux.
(B.H. Deutéronome VI, 4-9)

La tête de la momie de Toutankhamon, coiffée d'une calotte ornée de sceaux d'or gravées au nom d'Aton, semble être l'ancêtre de la kippa portée par les fidèles du judaïsme.
Le châle de Pharaon, en égyptien "sesset", avec ses bandelettes bleues azur et or, pourrait être l'origine du châle des rabbins, appelé "talleth" ou "sesset", caractérisé par des bandes bleu azur.

Vénère Dieu sur ton chemin
Quelle que soit sa forme manifestée,
Qu'il soit fait de pierres rares
Ou incarné dans une statue de cuivre,
Une forme remplacera une autre forme,
Comme l'innondation succède
à l'inondation.
Donne ton amour à la terre entière.

Sagesse de Mérikaré ❑

A LIRE

LES SECRETS DE L'EXODE
Messod et Roger Sabbah
Editions Jean-Cyrille Godefroy
Tel : 01.42.61.17.03



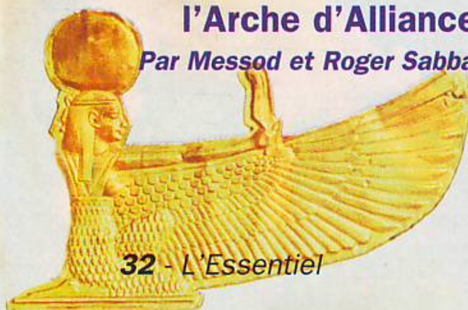
3-01

On a retrouvé L'Arche d'Alliance

L'incroyable découverte de deux chercheurs français

Trop longtemps, les historiens et archéologues ont refusé de voir ce qui saute aux yeux lorsque l'on étudie la civilisation pharaonique et la culture hébraïque. D'incroyables similitudes entre les deux alphabets ont donné envie à Messod et Roger Sabbah de relire la bible sous un angle nouveau. En comparant les textes bibliques hébraïques et araméens, avec la langue égyptienne, les preuves se sont accumulées jusqu'à former un tableau cohérent de l'histoire du peuple Juif. Voici comment ils ont retrouvé l'Arche d'Alliance.

Par Messod et Roger Sabbah



Le 4 novembre 1922, l'un des ouvriers du chantier d'Howard Carter et de Lord Carnavon découvre dans la Vallée des Rois, face aux ruines de l'ancienne capitale Thèbes, la première marche de l'escalier conduisant dans la tombe de Toutankhamon, mort en 1330 avant J.C. La nouvelle se répand comme une traînée de poudre, déclenche une euphorie générale. Presse, médias, personnalités scientifiques et politiques, rois, le monde entier ne parle que de la plus magnifique de toutes les découvertes archéologiques. Après de longs mois d'étude, de classification des objets et du mobilier funéraire, la tombe fut vidée de tout contenu. Seul le lourd cercueil de granit rouge, avec à l'intérieur le premier des trois sarcophages contenant la momie du roi, conserva son emplacement originel dans la chambre funéraire. Toutes les richesses furent regroupées au musée du Caire et exposées au regard des visiteurs émerveillés par ces œuvres d'arts, vieilles pour le moins de trois mille deux cent cinquante ans.

Le tombeau fut ouvert aux touristes, généralement surpris par son exiguïté comparée aux autres hypogées de la Vallée des Rois.

Cependant, bien qu'étudiée de fond en comble, la tombe de Toutankhamon n'avait pas révélé tous ses secrets. Elle renfermait plusieurs énigmes auxquelles nul historien, égyptologue ou exégète ne prêta attention : sur le mur est de la chambre funéraire, au-dessus des douze prêtres tirant le catafalque mortuaire, sont peintes huit colonnes d'inscriptions religieuses.

Sur la dernière colonne, un signe hiéroglyphique insolite ╗ est tracé: Ce hiéroglyphe signifiant en égyptien "Grand Dieu" ou "Ô Dieu", rappelle exactement la cinquième lettre de l'alphabet hébraïque, le "Hé" ה qui est aussi en hébreu le symbole du "souffle de Dieu". Sans doute cette "coïncidence" entre les deux écritures n'attira-t-elle pas les chercheurs, persuadés pour la plupart d'une absence de filiation entre la civilisation des anciens Egyptiens et celle des Hébreux...



Tombe de Toutankhamon Hiéroglyphe "Le Grand Dieu", équivalant du "Hé" ה hébreu

Sur le mur nord, un personnage énigmatique, coiffé de la couronne d'Egypte arborant furéus, serpent symbole de royauté, préside à la cérémonie de "l'ouverture de la bouche" du roi défunt Toutankhamon. Le nom de ce mystérieux personnage figure sur deux cartouches royaux placés au-dessus de son visage : le Divin Père, le pharaon

11. 94 NIE Z TEJ

Czy etiopscy kapłani do dzisiaj strzegą tajemnicy Arki, przypłacając to życiem?

W POSZUKIWANIU BIBLIJNEJ ARKI PRZYMIERZA

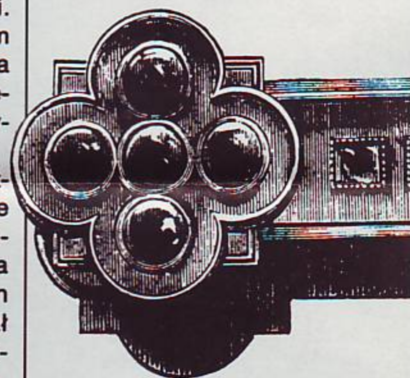
Andrzej DONIMIRSKI



„,...I rzekł Pan do Mojżesza: Uczynisz skrzynię z drzewa akacjowego; półtrzecia łokcia będzie długość jej, a półtora łokcia szerokość jej, a półtora łokcia wysokość jej. I powleczesz ją złotem czystym; z wierzchu i wewnątrz powleczesz ją, a uczynisz nad nią koronę złotą w koło (...). I uczynisz drążki z drzewa akacjowego i powleczesz je złotem. I przewleczesz drążki przez kolce na bokach skrzyni, aby na nich skrzynię noszono (...). I uczynisz dwa Cheruby złote, z ciągnionego złota uczynisz je (...). A będą mieć Cherubowie skrzydła rozciągnione na wierzchu, zakrywając skrzydłami swymi Arkę, a twarze ich będą obrócone jednego ku drugiemu, ku Arce będą twarze Cherubów. I włożysz do skrzyni świadectwo, któreć dam...'' (Biblia Święta, I Księga Mojżeszowa 25, 10–21).

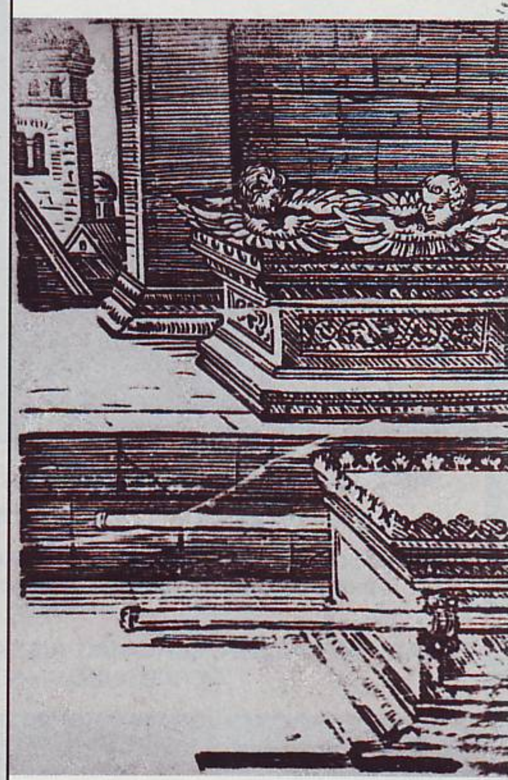
Jak wynika z powyższego tekstu, biblijna Arka Przymierza była to skrzynia z drewna akacjowego (lub może cedrowego?), która zbudowana została w czasie, gdy Mojżesz otrzymał na górze Synaj tablice dziesięciorga przykazań. Działo się to prawdopodobnie około 1300 lat przed naszą erą, w czasie wyjścia Żydów z Egiptu i ich wędrówki do Ziemi Obiecanej. Przechodzili przez półwysep Synaj, gdzie znajduje się góra zwana Szczytem Mojżesza, tam właśnie otrzymać miał on od Boga słynne tablice. Ponieważ miały one towarzyszyć ludowi Izraela w pochodzie do Ziemi Obiecanej, trzeba było zbudować Arkę dla ich przechowywania i transportowania.

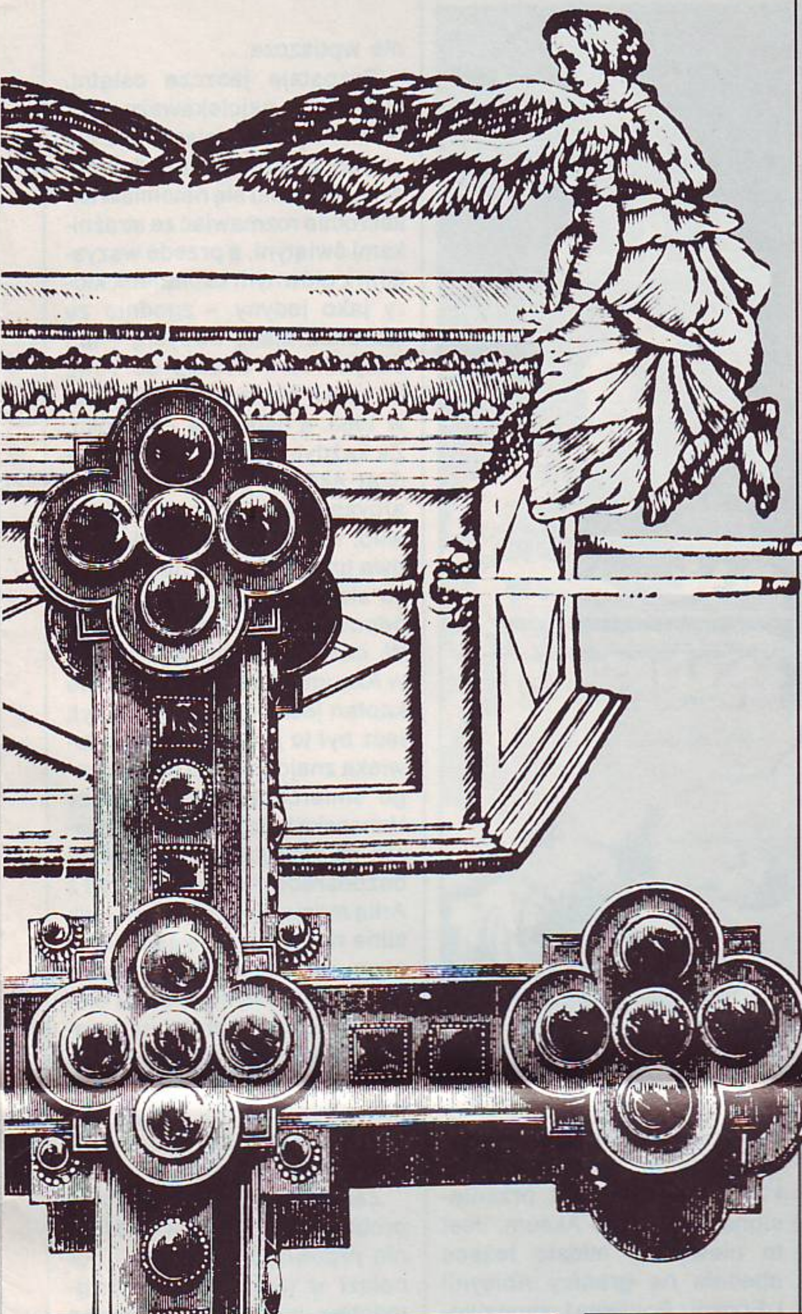
Jak wyglądała owa słynna Arka? Parrot w książce pt. ,,Wśród zabytków Samarii i Jerozolimy'' pisze, iż mogła ona mieć kształt jakby tronu, wskazywałyby na to pewne fragmenty tekstu biblijnego, jak również znaleziska archeologiczne na terenie dawnej Fenicji. Mogła też być miniaturowym modelem świątyni czy ołtarza lub nawet zwykłą skrzynią drewnianą z wspomnianymi wyżej ozdobami.



Ponieważ podstawowym atrybutem Boga Jahwe było, że jest on niewidzialny, aby ludowi jakoś to uzmysłowić Arka służyła za jego siedzibę. Ten ,,przenośny dom'' Jahwe miał także za zadanie pomagać Izraelitom w chwilach niebezpie-







czeństwa. Historia mówi, że Arka Przymierza noszona była między innymi na pola bitew z Filistynami, a sam król Dawid uciekał się kilkakrotnie do jej pomocy, biorąc ją na wyprawę przeciw Ammonitom. Uwiózł także Arkę, gdy uciekać musiał z Jerozolimy w czasie buntu swego syna Absaloma.

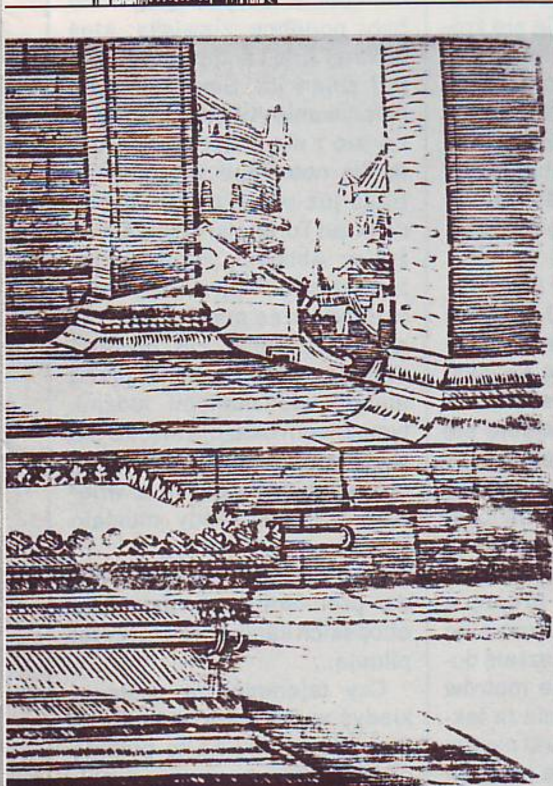
Po zjednoczeniu plemion Izraela Dawid postanowił wznieść mieszkającemu w Arce Bogu Jahwe wielką świątynię, nie zdążył jednak tego uczynić, do budowy przystąpił dopiero syn jego, Salomon. Świątynia zbudowana została około roku 900 p.n.e. w Jerozolimie, w miejscu gdzie dzisiaj wznosi się Meczet Na Skale, to jest na wielkiej skalnej platformie. Prawie tysiąc lat później, w tym samym miejscu, znacznie większą świątynię zbudował Herod, świątynia Salomona bowiem zburzona została przez króla Babilonu, Nabuchodonozora, w latach 580. p.n.e.

Obie świątynie miały jedną wspólną cechę: centralnym ich miejscem było tak zwane Święte Świętych, czyli to, co u nas nazywa się ołtarzem. Tylko że nasz ołtarz jest otwarty, natomiast zarówno w świątyni Salomona, jak i Heroda, Święte Świętych oddzielone było specjalną zasłoną zakrywającą niszę, gdzie przechowywana była Arka. Tylko raz w roku mógł tam wejść najwyższy kapłan, by oddać cześć Bogu Jahwe.

Kiedy w roku 70. naszej ery Jerozolima została zdobyta przez rzymskie wojska Tytusa, splądrowano i zburzono także świątynię Heroda, co opisuje naoczny świadek tych wydarzeń, Józef Flawiusz. Tytus, późniejszy cesarz, wszedł do miejsca Święte Świętych, by obejrzeć Arkę, o której tyle mówiło się w ówczesnym świecie. Zerwał więc zasłonę i zastał Święte Świętych... puste! Arki nie było! Król Herod bowiem miejsce to pozostawił puste – nie mógł wstawić tam Arki, gdyż od zburzenia świątyni Salomona ona już nie istniała. Pozostał tylko symbol, miejsce, które (podobnie jak za Salomona) zasłonięto wielką kotarą i gdzie nadal raz na rok wchodził arcykapłan. Izraelici bowiem wierzyli, że mimo braku Arki w miejscu tym mieszka ich Bóg.

Dociekania o tym, co właściwie stało się z Arką, prowadzi się do dziś dnia. Kiedy i w jaki sposób zniknęła?

W pięknej powieści Jana Dobraczyńskiego ,,Wybrańcy gwiazd'' opowiedziane są, między innymi, dzieje proroka Jeremiasza w czasie gdy król babiloński Nabuchodonozor oblegał Jerozolimę (około 580 p.n.e.). Jeremiasz, w przeciwieństwie do broniących się rozpaczliwie Żydów, przewidział, że Jerozolima będzie zdobyta, wiedział, że jeszcze miesiąc lub dwa i miasto oraz świątynia zostaną zburzone, a Żydzi pognani w niewolę.





Postanowił więc uratować Arkę Przymierza. Jak pisze Dobraczyński (czego jednak źródła nie potwierdzają), którejś nocy Jeremiasz zorganizował małą grupę kapłanów i potajemnie wynieśli Arkę ze świątyni. Ukryli ją w jednej z górskich pieczar w pobliżu Jerozolimy. Wejście tak dobrze zamaskowano, że Arki nigdy później już nie odnaleziono...

Druga wersja zaginięcia Arki jest znacznie ciekawsza. Ponieważ oparta jest na dość wiarygodnych źródłach, należałoby przyjąć ją jako bardziej zbliżoną do prawdy. Wersję tę opublikował angielski dziennikarz Graham Hancock, pracujący w londyńskich czasopismach: „Times", „Daily Express" i „Observer". Odbywa on dalekie podróże po całym świecie, specjalizując się w odkrywaniu nie przebadanych jeszcze gruntownie zabytków i innych obiektów z przeszłości. W roku 1983 zajął się specjalnie poszukiwaniem śladów zaginionej Arki. W efekcie wielu dociekań oraz badania różnych starych zapisów, zgromadził obszerny materiał, który opublikował w książce „Strażnicy świętych pieczęci". Ukazała się ona w Niemczech w 1992 roku i zyskała szereg pozytywnych opinii niektórych przedstawicieli nauki.

Hipoteza Hancocka mówi, że Arki nie było w Jerozolimie w czasie gdy oblegał ją Nabuchodonozor – już od ponad stu lat nie znajdowała się w świątyni Salomona. Jeden z królów judzkich imieniem Manases (705–639 p.n.e.) okazał się bowiem odstępcą od religii Jahwe i wprowadził do Jerozolimy bałwany i złote cielce, którym oddawał cześć. Jest to dość wstydliwy moment w historii Izraela, dlatego na ogół tego się nie wspomina. Współcześni Manasesowi kapłani jerozolimscy widząc, że kult Jahwe został przez tego króla zniszczony i zagrożona jest sama Arka, postanowili zabrać ją i (podobnie jak w wersji Dobraczyńskiego) po kryjomu wynieść ze świątyni. Hipoteza ta mówi dalej, iż kapłani ci wywieźli Arkę aż do południowego Egiptu, w pobliże miasta Assuan. Tam na Nilu znajduje się wyspa Elefantyna, na niej to właśnie Arkę umieszczono. W wersji tej nie podaje się jednak, jakim sposobem w tych czasach, a pamiętajmy, że działo się to sześćset lat p.n.e.,



udało się przetransportować świętą Arkę na tak wielką odległość. Z Jerozolimy do delty Nilu jest bowiem około sześćset kilometrów, a dalsze osiemset w górę Nilu położona jest wyspa Elefantyna.

Dlaczego Arkę złożono na Elefantynie? Otóż na wyspie tej znajdowała się wówczas duża kolonia żydowska. Nie zostało dotąd wyjaśnione, skąd wzięli się tu Żydzi, lecz źródła historyczne potwierdzają, że Elefantyna była w czasach starożytnych ich siedzibą. Źródła potwierdzają także, iż w VII wieku p.n.e. zbudowano tam świątynię ku czci Boga Jahwe, niewiele ustępującą swymi rozmiarami jerozolimskiej świątyni Salomona.

Arka Przymierza miała przebywać tu około dwustu lat. Potem wydarzyło się to, co zdarzało się gdzie indziej wiele razy później – nastąpił pogrom miejscowej ludności żydowskiej (410 rok p.n.e.). Egipcjanie wymordowali Żydów, a świątynię ich zburzyli. Tymczasem kapłani widząc, że zanosi się na likwidację kolonii na wyspie, po raz drugi wywieźli Arkę – tym razem bardzo daleko na południe. Brzmi to całkiem niewiarygodnie, ale według niektórych źródeł Arka przeniesiona została do Aksum. Jest to niewielkie miasto leżące obecnie na granicy Abisynii i Erytrei. Ponieważ stosunkowo niedaleko znajdują się źródła Nilu Błękitnego, można ewentualnie domniemywać, że żydowscy kapłani przewozili swój cenny ładunek w górę Nilu, później jego dopływem, Nilem Błękitnym. Arka Przymierza ma znajdować się w Aksum do dziś dnia...!

Podążając śladami Arki Hancock przybył w 1983 roku do Aksum. Później trzykrotnie tam jeszcze powracał, za każdym razem usiłując dotrzeć bezpośrednio do Arki. Znajduje się ona – jak twierdzą abisyńscy kapłani – w bocznej kaplicy katedry w Aksum, odnowionej przez ostatniego cesarza etiopskiego, Hajle Selasje. Ustanowił on stałą straż broniącą wstępu do świątyni. Mimo więc tego, że Hancock znalazł się dosłownie o paręnaście metrów od celu, do zobaczenia (a także sfotografowania) Arki nie doszło! Straż kapłańska bowiem nikogo absolutnie do środka nie wpuszcza.

Pozostaje jeszcze ostatni, być może najciekawszy problem. Angielski dziennikarz nie wszedł do środka i nie dotknął Arki, udało mu się natomiast kilkakrotnie rozmawiać ze strażnikami świątyni, a przede wszystkim z głównym kapłanem, który jako jedyny – zgodnie ze starohebrajską tradycją – ma bezpośredni dostęp do Arki. Hancock był tam pierwszy raz w 1983, a ostatni w 1992 roku. Za każdym razem, gdy odwiedzał Aksum, zastawał innego arcykapłana. Bardzo go to dziwiło, miały bowiem zaledwie dwa lub trzy lata, a na pytania, co się stało z poprzednikiem, odpowiedź brzmiała: umarł. W czasie ostatniego pobytu w Aksum widziany poprzednio kapłan jeszcze co prawda żył, lecz był to jakby szkielet człowieka znajdującego się na progu śmierci. Według hipotezy Hancocka kolejni kapłani umierali na chorobę popromienną, bezpośredni bowiem kontakt z Arką musiał powodować u nich silne napromieniowanie! Zdaniem Hancocka, Arka zawierać musi w swym wnętrzu elementy, które promieniują podobnie jak stos atomowy, nie można jednak tego udowodnić, gdyż nikomu dotąd nie udało się zobaczyć, a co dopiero otworzyć, Arki.

Zastanawiając się nad tym problemem Hancock dokładnie przewertował Biblię i odnalazł w niej aż osiem fragmentów, w których opisywane były podobne zjawiska: ktoś dotknął Arki i zmarł, inny niósł ją i zmarł itd. Śmiertelne oddziaływanie Arki na ludzi, którzy się z nią bezpośrednio zetknęli, notowane więc było w Biblii już przed dwoma tysiącami lat! To, co Hancock zauważył w Abisynii, zgodne było z opisami biblijnymi. Panowało dotychczas przekonanie, że zakaz zbliżania się do Arki miał na celu ochronę jej przed nieodpowiedzialnymi ludźmi, tymczasem okazuje się, że nie tak było, niebezpieczne promieniowanie pochodzące z wnętrza Arki już wtedy musiało istnieć.

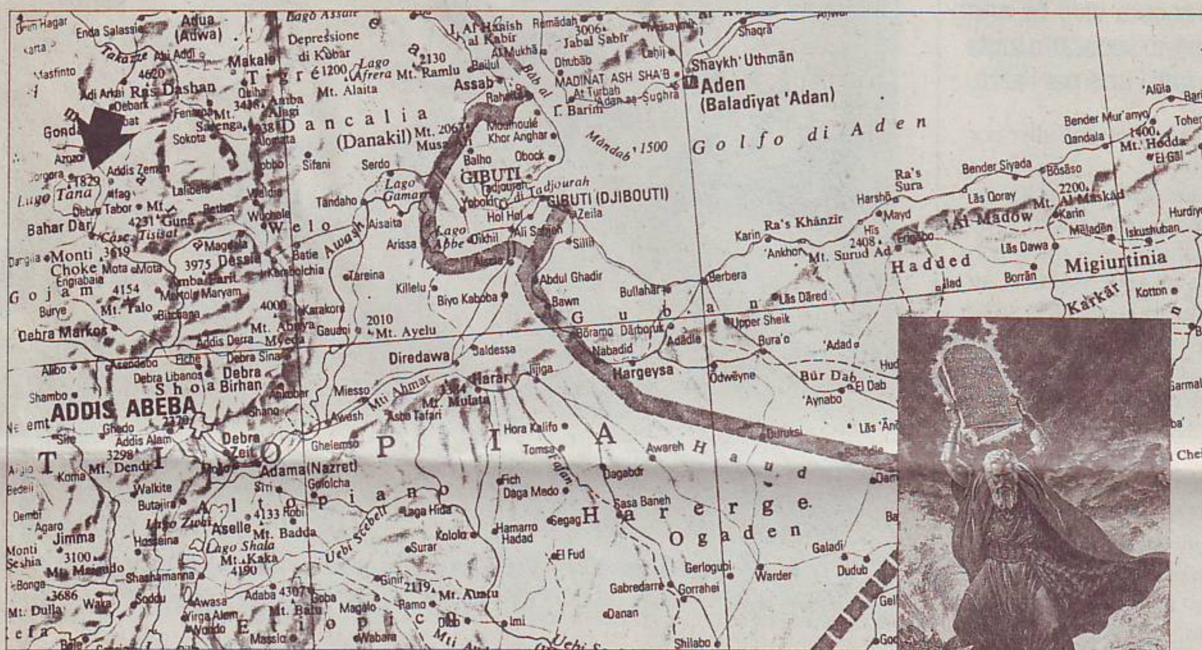
Obecnie Arka, być może, nadal promieniuje, teraz zabija etiopskich kapłanów, którzy jej pilnują...

Czy tajemnica ta zostanie kiedyś wyjaśniona? Jak dotąd nie znajdujemy na to pytanie odpowiedzi.

Clamoroso annuncio d'un archeologo

"Ho ritrovato l'Arca di Mosè"

E' in Etiopia ma nessuno può vederla



• L'ARCA DELL'ALLEANZA
si troverebbe in una chiesa al centro di un'isoletta del lago Tana



• L'ALTARE
dei Comandamenti
secondo un'antica stampa

E JAHVE disse a Mosè: "Farai un'arca [...] e vi porrai la Testimonianza che io ti darò". Pronunciando queste parole Dio diede al popolo ebraico l'oggetto più sacro della tradizione religiosa: un altare da portare alla Terra promessa contenente le tavole dei Dieci Comandamenti. Sono passati 3.340 anni da allora, e nessuno sa che fine abbia fatto questo preziosissimo oggetto... o meglio, qualcuno lo sa, ma non vuole o non può dirlo. C'è anche però chi dice di averlo trovato ma di non poterlo dimostrare. Anche il Vaticano si nasconde dietro il silenzio.

È circondato dal mistero il destino dell' Arca dell'Alleanza costruita da Mosè per volere di Dio. Si sa solo che il preziosissimo cofano contenente le Tavole della Legge ha accompagnato gli Ebrei durante il loro esodo ed è rimasto oggetto di culto fino al 587 a. C. A quella data risale infatti l'invasione babilonese del Regno di Israele durante la quale fu distrutto il primo Tempio ebraico e l'arca che vi era custodita al suo interno fu derubata. Nel corso dei secoli seguenti, non solo gli Ebrei hanno fatto di tutto per recuperare la loro reliquia, ma anche le autorità della Chiesa di Roma e un numero infinito di Indiana Jones antichi e moderni si sono cimentati nell'impresa. Solo recentemente, però, alcuni ricercatori sono stati in grado di fornire indicazioni abbastanza precise sulla collocazione dell'arca. Lo studioso inglese Graham Hancock, per esempio, sostiene che il cofano si trova custodito nei sotterranei di una cappella al centro di un isolotto nel lago Tana a mezz'ora di volo da Addis Abeba, la capitale dell'Etiopia. L'accesso al santuario è però impedito da 40 guardie armate di fucili Kalashnikov. L'arca si troverebbe in Etiopia perché ce l'avrebbero portata gli stessi Ebrei. Solo in un secondo momento se ne sarebbero impossessati i cristiani i quali hanno costruito in questo Paese circa 20 mila chiese e in ognuna hanno collocato una riproduzione dell'arca. Secondo un ex rabbino capo d'Israele, Shlomo Goren, l'arca si troverebbe invece interrata sotto la spianata delle moschee a Gerusalemme, in corrispondenza del punto in cui avrebbe potuto trovarsi la sala più sacra del primo tempio costruito dagli Ebrei. Le autorità religiose di Gerusalemme non permettono però che lo studioso proceda negli scavi per verificare se le sue supposizioni sono esatte.

La spianata delle moschee di Gerusalemme è uno dei luoghi più sacri dell'Islam e il governo israeliano vuole evitare disaccordi con i musulmani proprio a causa di quegli scavi. Ci sono già stati dei precedenti "spiacevoli" su questa questione, quindi la cautela per mantenere la pace politica viene prima di qualsiasi ritrovamento archeologico. Hancock e Sholo sono per ora le voci più autorevoli che si sono espresse su questo argomento (entrambi hanno scritto libri sull'arca), ma vi sono anche diversi studiosi che hanno espresso svariate teorie. Tra le più interessanti vi è quella secondo cui l'arca sarebbe gelosamente custodita nei sotterranei vaticani, tra i tesori della Santa Sede, ma l'accesso alla sala misteriosa è, anche in questo caso, severamente vietato. Che sia davvero qui?

18-12-92

«Giustificati adunque per mezzo della fede, abbiam pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo; . . . e ci gloriamo della speranza della gloria dei figliuoli di Dio.» - *Ai Romani 5,1-2*

Scuola cretese (inizio sec. XVI) - Atene - Collezione privata - Paul Canellopoulos



incirconcisi? Imperocché noi diciamo che fu ad Abramo imputata a giustizia la fede.
10. Come adunque fu ella imputata? Dopo la circoncisione o prima della circoncisione? Non dopo la circoncisione, ma prima di essa.

11. Ed egli ricevette il segnacolo della circoncisione, sigillo della giustizia ricevuta per la fede, prima della circoncisione; onde divenisse padre di tutti i credenti incirconcisi, affinché sia ad essi pure imputata a giustizia (la fede);



[1] Adamo, nella sua qu
umano, e per i patti
chiudeva in sé e rap

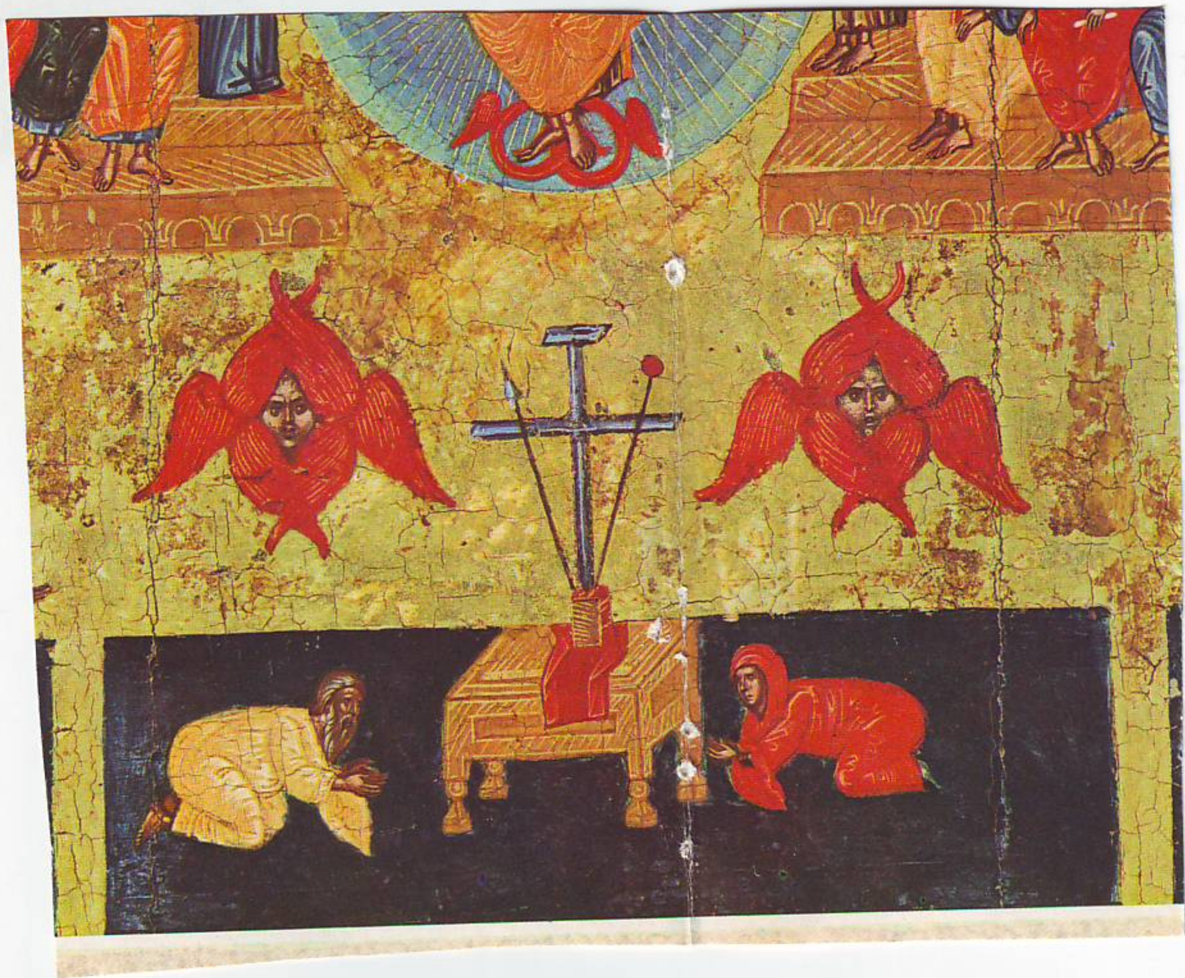
15. Conciossiaché la
Attesoché dove non
cazione [4].
16. E però dalla fed
ché (questa) sia grat
la discendenza, non
che è dalla legge, ma
è dalla fede di Abr
di tutti noi.
17. (Come sta scritt
dre di molte genti)
cui credette, il qua
chiama le cose che
che sono:
18. Il quale contro
speranza [5] di diveni
zioni, secondo quell
Così sarà la tua disc
19. E senza vacillar
derò né il suo corpo
di circa cento anni,
senza vita.
20. Né per diffiden
messa di Dio, ma
dando gloria a Dio;
21. Pienissimamente
que cosa abbia pro
ancora per farla.
22. Per lo che eziano
a giustizia.
23. Or non per lui
gli imputato a giusti
24. Ma anche per n
tato il credere in
morte Gesù Cristo n
25. Il quale fu dato
peccati, e risuscitò
zione.

CA

Dice che giustificati
gloriamo non solo della
che delle tribolazioni;
morì per noi, quando
Egli ci salverà or che si
di Lui. Siccome per la
mo tutti peccammo, c
solo Cristo da molti de
vivere.


iustif
zo d
con
gnor
2. Per cui abbiamo
de a simil grazia, n
e ci gloriamo della
dei figliuoli di Dio.
3. Né solo questo, n
delle tribolazioni; sa
zione produce la pa

12. E padre sia dei circoncisi, di quelli i quali non solamente hanno la circoncisione, ma di più seguono le vestigia della fede, che fu in Abramo padre nostro non ancora circonciso.
13. Imperocché non in virtù della legge fu promesso ad Abramo e al seme di lui, che sarebbe erede dell'universo, ma in virtù della giustizia della fede.
14. Imperocché, se gli eredi son quelli che vengono dalla legge, fu inutile la fede, è abolita la promessa.



15-1-06

Domande dai lettori

L'arca del patto conteneva solo le due tavolette di pietra o anche altre cose?

All'epoca della dedicazione del tempio di Salomone nel 1026 a.E.V., "nell'Arca non c'era nulla salvo le due tavolette che Mosè aveva dato in Horeb, quando Geova aveva fatto il patto con i figli d'Israele mentre uscivano dall'Egitto". (2 Cronache 5:10) Ma non fu sempre così.

'Il terzo mese da che erano usciti dal paese d'Egitto', i figli d'Israele giunsero nel deserto del Sinai. (Esodo 19:1, 2) Dopo di che Mosè salì sul monte Sinai e ricevette le due tavolette di pietra della Legge. Mosè racconta: "Quindi mi voltai e scesi dal monte e posi le tavolette nell'arca che avevo fatto, affinché vi rimanessero, proprio come Geova mi aveva comandato". (Deuteronomio 10:5) Si trattava di un'arca o di una cassetta provvisoria che Geova aveva detto a Mosè di costruire per riporvi le tavolette della Legge. (Deuteronomio 10:1) L'arca del patto non fu pronta che verso la fine del 1513 a.E.V.

Poco dopo la liberazione dall'Egitto gli israeliti cominciarono a mormorare per il cibo. Quindi Geova provvide loro la manna. (Esodo 12:17, 18; 16:1-5) A quel tempo Mosè comandò ad Aaronne: "Prendi una giara e mettivi un intero omer di manna e depositala dinanzi a Geova come qualcosa da conservare per tutte le vostre generazioni". La narrazione prosegue: "Proprio come Geova aveva comandato a Mosè, Aaronne la depositava davanti alla Testimonianza [l'archivio in cui erano custoditi importanti documenti] come qualcosa da conservare". (Esodo 16:33, 34) Sicuramente Aaronne raccolse la manna in una giara a quel tempo, ma la pose davanti alla Testimonianza solo quando Mosè ebbe fatto l'Arca e vi ebbe messo le tavolette.

Come abbiamo detto, l'arca del patto fu costruita verso la fine del 1513 a.E.V. La verga di Aaronne fu posta in quell'Arca solo molto più tardi, dopo la ribellione di Cora e di altri. L'apostolo Paolo menziona "l'arca del patto . . . nella quale erano una giara d'oro contenente la manna e la verga di Aaronne che germogliò e le tavolette del patto". — Ebrei 9:4.

La manna fu provveduta da Dio nei 40 anni trascorsi dagli israeliti nel deserto. Smise di essere provveduta quando cominciarono a 'mangiare del prodotto del paese' promesso loro. (Giosuè 5:11, 12) La verga di Aaronne fu posta nell'arca del patto per uno scopo: servire come segno o testimonianza contro la generazione ribelle, il che fa pensare che la verga sia rimasta lì almeno per tutta la durata del viaggio nel deserto. Pare quindi logico concludere che la verga di Aaronne e la giara d'oro con la manna siano state tolte dall'arca del patto qualche tempo dopo che Israele era entrato nella Terra Promessa e prima della dedicazione del tempio di Salomone.

